Anno IV. Udine, 14 Luglio 1859. N. 13

BOLLETTINO
dell' Associazione Agraria Friulana

Esce due volte al mese. — I non socii all'Associazione Agraria che volessero abbonarsi al Bollettino pagheranno antecipati fiorini 4 di v. n. a. all'anno, ricevendo il Bollettino franco sino a' confini della Monarchia. — I supplementi si daranno gratuitamente.

NELLA SCUOLA DOMENICALE DI MONAJO, E ZOVELLO

li 19 *Giugno* 1859.

Conferenza sui Prati del Paese.

Miei buoni Amici!

A sviluppare il buon criterio del nostro agricoltore, criterio, che lo guidi nelle di lui opere da giudizioso e lo metta in istato di dedurre da sè le cagioni del buono, o cattivo esito delle sue fatiche, e di liberarsi da pregiudizii dannosi a sè, all' igiene, al prossimo, disdicevoli all' istrutto cattolico, offensivi alla Divina Provvidenza, dopo d'averlo istruito delle varietà de' terreni, del modo facile di correggerli e fertilizzarli, tanto meccanicamente, che coi diversi concimi — fu nostra cura di condurlo a contemplare la luce, l' aria, l' acqua, il calorico, e l' elettricità in una ai relativi fenomeni più importanti; ed egli se ne restò altamente compreso da riverenza e gratitudine profonda verso Dio, che lo dona di sì preziosi fluidi, che hanno necessaria relazione con le creature animate, ed inanimate, colla vita e colla morte degli uomini, degli animali, delle piante, e del più minuto insetto.

È soddisfacente il rammentare come, fatte palesi le cause dei movimenti del *Barometro*, *Termometro*, *Igrometro* e del vapore, gli venne facilissimo il conoscerne l' applicazione, e l'utilità, ed il fabbricarne da per sè. E tutto questo, o miei cari amici, non deve essere di grande conforto, facendo vedere, che le mie povere fatiche sieno bene ed utilmente da voi accolte?

Esternaste desiderio, che v' intrattenessi sui prati, e sul modo di migliorarli. Lo farò ben volentieri. Sebbene, ripassati diversi autori in proposito, antichi e recenti, sono costretto a confessare che vi ritrovai il cammino più scabroso che non immaginava. E in verità: siccome i nostri esercizii non debbon essere sogni, e vogliensi portare alla pratica, e che gli stessi veri agricoli con grandissimo profitto attivati altronde, o non vengono tra noi per le circostanze del sito, e del clima, o non ci troviamo di portarli in fatto per la mancanza di capitali; così penso di attenermi a quello che si può intanto suggerire, e fare; non essendo nostro vanto di tentare grandi imprese.

Sia lode alla vostra instancabile solerzia, che da pochi anni a questa parte vi condusse a vedere accresciuti e migliorati i segativi fondi. Siamo lungi però dall' ammirarli al colmo di loro possibile fertilità. A rendervi capaci della mia asserzione, voglio proprio brevemente far cenno a forme di prato in altri paesi stabiliti, che dànno un prodotto, il quale sarà per sembrarvi favoloso. L' instancabile agricoltore di sano criterio arricchito, ebbe ad osservare che leggera corrente aumentò l' erbaggio, e che lunghesso le fonti di più alta temperatura che non l'atmosfera, date erbe lussurreggiano a dispetto del gelo e delle nevi, ed argomentò di portarsi a prò un tanto beneficio: ed eccovi l' origine delle irrigazioni estive ed invernali. Appianando il terreno a dolce pendio, e diramando i rivi, e le fonti ed i fiumi, in mille canali, e praticando quà e colà delle bocche, le quali dispensino l' onda, fa cambiar faccia ai prati, ed ai campi portando la fertilità e l' abbondanza.

Tai condotti in Lombardia sono posseduti o da società, o dai privati i quali li affittano ad oncie.

Per oncia nel Milanese in tale caso intendesi quella quantità d'acqua, che sgorga da un'apertura alta 4 oncie, larga tre. Un' oncia se l' affitta dalle 600, alle 800 lire l' anno, e pel solo inverno dalle 60 alle 80 lire.

Secondo i calcoli dell' illustre agronomo Berra, il prodotto annuo di una pertica di prato irrigato a marcita, vale a dire irrigatorio anche d' inverno, è il seguente:

Nel mese di	febbrajo	fieno libb.	1049
»	» marzo	»	1475
»	» maggio	»	1639
»	» luglio	»	918
»	» settembre	»	786
		Sommano libb.	5967.

Bastivi il dire, che 153 pertiche di quel prato dànno alimento in erba a cinquanta vacche per il corso di sette mesi; e che con cento pertiche si mantengono a fieno per tre mesi d' inverno lo stesso numero di vacche, e che una sola pertica di tale terreno viene venduto sino al prezzo di mille e più lire. N.B. per formare un campo friulano ci vogliono circa pertiche milanesi 5 1|3.

E noi, perchè non vorremo a misura delle circostanze approfittarci dei doni di cui ci è larga la Provvidenza nella nostra bene amata Patria, la Carnia? Ella, la Divina Provvidenza, ci volle arricchiti di perenni fonti che s' incontrano ovunque dal piede fino alla più alta vetta dell' alpe, le quali associate, formano più o meno grossi rivoli, che fuggono ad ingrossare il Tagliamento. Vi è chi sappia usufruire del celeste dono coll'opportuna irrigazione? Dai più attivi si ritrae un qualche frutto dal guidarvi l' acqua pel prato con gorne di legno (Sareje), o per canaletti (roje, rojals) che partono dalle strade, dalle fontane, e dai rivi; ma in sì ristretto

campo, e in modo sì imperfetto, e sì negligente, che lascia assai da desiderare, si guida l' acqua sul prato, e la corrente, perchè non viene diramata e corre per una sola via, feconda i lati del suo passaggio, e non estende più oltre la sua benefica influenza.

Io proporrei nel caso di procedere nel seguente modo: Guidare la fonte ed il rivolo per traverso il terreno più in alto che si possa del suo pendio, coll' avvertenza che pel medesimo conduttore, che chiameremo canale maestro, l' acqua passi lenta, e quasi stagnante. Compita quest' opera, si pensa a formare bocche, od aperture che dispensino il liquido un poco quà un poco là, fino a che giunto appiedi del rojale (che può prolungarsi sopra diverse proprietà) l' ultimo scolo metta tant' acqua solamente, quanta ne dà il primo verso il suo capo. È ovvio l' avvertire, che, sopra bacini, od incavature del terreno si dà passaggio alla corrente con gorne di legno site a guisa di ponte; e che dove esistono spinali si prolunga il canale giù pel dorso, che indi si dirama dall' uno all' altro lato; e che per quanto lo può comportare il luogo che tra noi è per lo più di riva, venga a guisa di rete possibilmente innondato come da un velo d' acqua. In tempi molto piovosi, e quando forti battono i raggi solari, si vieta l' irrigazione.

Se abbastanza chiaro non vi avessi esposto il mio pensiero, mi spiegherò meglio col rappresentarvelo con figura sulla tavola nera, indicante l' irrigazione proveniente da una fonte perenne.

Supponiamo ora, che davvicino ai nostri prati discenda un rivolo. Vi sarà agevole condurlo da diversi punti col metodo suesposto, come d' altra figura che vi delineo col gesso sul tavolo.

Colui che non temerà la fatica della costruzione di serbatoj da deporre letami a putrefare per indi disperdere la miscela in sul prato, ne godrà d' un bel compenso.

Vengo ad indicare altro modo di prati, i quali non sono che campo, od un pezzo di suolo ridotto a tale con ripetute arature e colla concimazione, e poscia seminato di graminacee, o trifogli. Simili prati produssero grande beneficio nel nostro Friuli, dove moltiplicavano i bovini, e porgevano nuovo aspetto all' agricoltura, ed all' avvicendamento. Egli è un fatto, che coltivando di continuo lo Zea Mayz (Sorgo turco) nello stesso sito, questo esaurisce dal campo i principii nutritivi, che concorrono alla sua vita, alimenta e moltiplica quegli insetti che gli sono proprii. Col cambiare semina, si corre ad ottenere l' opposto effetto. Inoltre, sia che in questo caso la terra, come dicesi, riposi, sia che nella successiva aratura venga impingnata dalle radici e dalle stoppie, egli è vero, che si rende più fertile. A favore dei prati artificiali il conte Filippo re scriveva, « Pare potersi stabilire, che di 42 erbe componenti un prato in pianura 17 sieno convenevoli al bestiame, e 25 inutili; che di 33 erbe di un prato alto, 8 sole sieno buone, e che di 29 erbe d' una prateria bassa, 4 sole possono ritenersi utili. Quindi, non mangiandosi dalle bestie, che il cibo buono, si perderebbero nel primo caso 5/7, nel secondo 3/4, nell' ultimo 6/7 di fieno. Perciò diveniva essenzialissimo lo scegliere bene le erbe, ed è per questi calcoli, che generalmente parlando si procura dai bravi economi di accrescere quanto mai possono le praterie artificiali. » Queste verità vi si faranno ben più palesi nel corso delle conferenze, e con passeggiate sopraluogo.

Le praterie in grande con frutto introdotte altrove tôrna l' introdurre anche tra noi, in quella misura che le circostanze lo comportano. Sperimentate l' alternativa delle seminagioni: destinate al trifoglio, alla medica, all' avena altissima un pezzo di terra, e sul calcolo del tornaconto, son certo che v' incoraggierete a proseguire nella via dei prati d' artificio.

Vedete, o miei buoni amici, se non è vero che per la posizione alpina, e per la mancanza di buoi da lavoro, e per mancanza di capitali, e di cognizioni, e fors' anco di buona volontà, siamo lontani dal possedere prati veramente feraci in confronto di altri felici paesi! Sebbene ci sia quasi impossibile di renderceli sì fertili, nulla osta, che non possiamo ridurceli a miglior partito, ed a ciò ottenere abbiamo a dedicare l' ingegno e l' arte e la fatica associata allo studio, e proceduta dall' esperienza; perchè è generalmente sentita la verità esposta dal chiarissimo nostro dott. Lupieri, che il bestiame raddoppiato, porgerebbe il più certo, il più utile prodotto della nostra Carnia.

Moltiplicate il fieno e — moltiplicherete la mandra — moltiplicate la mandra, e moltiplicherete il letame — moltiplicate il letame — e moltiplicherete ogni campestre prodotto.

Sui pascoli in generale.

In quanto ai pascoli trovo opportuno di ripetere quanto l' illustre dott. Lupieri ebbe ad esporre nella radunanza generale dell' Associazione Agraria in Tolmezzo dei 24 agosto 1857.

« I pascoli presso il caseggiato sono i così detti comunali, e sono questi in estensioni vastissime di terreno incolto, cespugliato, boscato, ripido, dirupato, ghiajoso ecc. a venti degli spazii usufruibili a pascolo, sui quali ogni villaggio guidava un tempo le sue bestie ne' limiti del proprio circondario.

Questi fondi, e boschi di natura allodiale, perchè dalla munificenza del principe ceduti agli antichi abitanti della Carnia, e da essi fra loro divisi, furono dai singoli villaggi liberamente e pacificamente goduti per secoli, e secoli, tanto parte pascoliva, quanto boschiva, sino a questi ultimi tempi, ne' quali concentrata essendo l' amministrazione di più villaggi in un Comune, si è creduto di poter confondere la proprietà di uno con quello dell' altro villaggio, senza riflettere agli inconvenienti, che ne dovevano derivare.

Questi pascoli, e boschi, finchè posseduti erano e separatamente amministrati dai singoli villaggi, venivano annualmente espurgati, sterpati, ed al libero movimento delle bestie accomodati, ad opera gratuita dei singoli villaggi proprietarii: ed allora, sotto la direzione di un pastore, e di persona sussidiaria (veida) venivano regolarmente usufruiti. Furono dopo all' arbitrio degli abitanti abbandonati: l' amministrazione comunale non ne prese cura e l' abbandono continua! Sono quindi da cespugliati e spini maggiormente ingombrati, men atti di prima ad uso di pascolo, derubati nel bosco, e nell' attuale loro condizione al Comune unicamente di carico a motivo delle imposte loro attribuite, e di poco o nessun utile ai villaggi.

A ristorare in qualche modo la condizione di questi

pascoli converrebbe, che l' amministrazione cedesse l' uso libero dei medesimi ai villaggi proprietarii: affinchè d' accordo i rispettivi abitanti ripigliassero quelle pratiche, le quali si rendono annualmente necessarie per l' espurgo del fondo, e per quelle discipline, tanto riguardo al pascolo, che alle legna, che pur necessarie sono in un consorzio. Ma nemmeno questa misura sarebbe in giornata la più opportuna, e soddisfacente. Cambiate sono le circostanze. Anche nei consorzii vi sono abusi e dissidii. Unico mezzo di utilizzare *questi fondi boscati, quello sarebbe di adottare la massima* proposta dalla Sovrana Patente 16 aprile 1839, di alienare cioè questi fondi per licitazione interna, (asta privada vulg.) separatamente per ogni villaggio, verso un' annuo canone al Comune e ridotti (come sarebbero suscettibilissimi) ad altra coltura, diverrebbero utilissimi all' erario, ed ai privati. L' agricoltura farebbe così un grande progresso: grande aumento avrebbe la pastorizia: sarebbero tolti abusi, e dissidii, sempre facili ne' consorzii, e la Carnia diverrebbe in pochi anni un' altro paese.

Converrebbe solo che in questo caso, una commissione agraria determinasse sulla faccia del luogo a quale grado di coltura dovesse volgersi ogni pezzo di fondo, conformandosi *alle varie indicazioni della natura: ciocchè potrebbe* pur eseguirsi dalle Deputazioni Comunali, ove composte fossero da persone intelligenti.

« *Sarebbe questa una misura vitale, la più bella, la più grande, e la più atta a ristorare la istruzione sociale ed economica della Carnia.* »

In *questi cenni con occhio linceo ebbe il sagace dottore* senz' ambage a palesare il vero; e la conclusione da lui addotta, se non viene da questa generazione sentita, verrà necessariamente compresa e realizzata dalla generazione ventura. Tutto chiama a favore del riparto de' pascoli comunali a pro delle famiglie misere. — In origine si dovette destinare a coltivazione quanto terreno era bastevole a sostegno del bracciante di quel tempo, il resto si lasciò selvoso, ed a sè stesso abbandonato. Gli abitanti si centuplicarono, e le divisioni e sopra divisioni delle nostrane terre sonsi oggimai accresciute a segno, ed in tali stravaganti *figure geometriche, che l' agrimensore non le tiene* nel suo testo, e queste figure di brevissimi campi, e di brevissimi prati, fanno vedere a chiare note la miserabilità delle famiglie dei singoli possessori. Lo dicano i pubblici censuarii registri. Il Tribunale Forense sa le discordie, le turbative di possesso, i litigii di proprietà, i litigii di confine, i litigii di transiti, i dissidii di divisioni! Lo attestino i dissidenti, come molte fiate le spese di causa sorpassano l' importare del fondo!

Per me, vedo inevitabile l' effetto d' una verità evidente per sè stessa che — *i beni comunali pascoli-boschi vanno decadendo in ragione diretta dell' aumento della popolazione* — Ed ecco, che già si cerca dalle viscere della terra ed il carbon fossile, e la torba per supplire al difetto di legno combustibile; ed ecco che non valgono nè rappresentanze, nè discipline, nè *guardie a ristorare le selve, ned i pascolivi;* da cui il buono viene tolto, il cattivo di spini, e rovi vi ci resta sulla piagata faccia dell' isterilito suolo; ed ecco che non trovate più un fondo finitimo ai beni del Comune, il di cui proprietario non si abbia usurpato, o non sia per appropriarsi quanta più possa di porzione pubblica per sommarsela colla propria!

E come rimediare a tanto male, ed alla crescente miseria? Se i beni comunali sono di tutti, come suona la parola, e debbonsi dai singoli ritenere di nessuno, perchè ognuno deve rispettare i diritti dell' altro; come fare che ogni individuo componente la Comunità possa possedere e migliorare *liberamente il proprio senza inceppature di tutele?* La deputatoria tutela vi ha fino a questo battere di ora seminata *una pianta? trapiantato un larice, od un abete? raddrizzato* un faggio? potato un sorbo, estratto uno spino? Vi ha dessa erettò un' acquedotto a deviare le correnti, affine d' impedire le frane o d' irrigare il pascolo, od un bacino d' acqua d' abbeverare l' armento sui comuni fondi? Vi ebbe qui ad erigere argini a riparo degli infuriati torrenti in tempi di piene? Vi ebbe essa a dare principio al rimboscamento di orrende smotte? Ditelo pure voi, perchè io nol sò!

Attivando la proposta Lupieriana, se que' suoli scarnificati oggi dànno uno di prodotto, colla coltura ne daranno mille; quindi non sarà mai tema di perdita, ov' è assicurato *il guadagno. Non è forse inumanità quella di lasciare gran* parte del Popolo nell' indolente miseria, nell' atto che si potrebbe offrirgli uno dei più innocenti mezzi di campare con onestà la vita col bagnare del proprio sudore l' ozioso ed incolto terreno, sul quale ha pure diritto? Non è forse grettezza di cuore quella di farsi indiretta cagione, che gran parte dei nostri fratelli abbandoni la sposa, i teneri figli, la casuccia, il campetto, il praticello, i pochi animali domestici, per ire dolenti a procacciarsi ben lungi e con diuturni stenti quel pane, che con facilità potrebbero ritrarre dal proprio terreno? Il denaro, che dal di fuori introduce l' emi*grante, a mala pena basta ad estinguere i debiti che a so*stentarsi ha nel frattempo fatti la di lui famiglia; nè gli *resta a preparare per la vecchiaja, nè pel sangue che gli* succede. Lavorando il terreno, che gli verrebbe dal Comune assegnato, con la intelligente operosità si formerebbe un capitale duraturo.

L' estensione dei consorziali fondi che possediamo, se venisse posta in fatto la conclusione del dott. Lupieri, produrrebbe il risorgimento della patria, riuscirebbe rimedio a molti disordini, dacchè come asserisce il proverbio: — La miserie, e la necessitât, fasin l' om lari, e disperât.

Una corsa a volo d' aquila sopra le nostre praterie.

In virtù della passeggiata botanico-agraria che con tanto diletto abbiamo assieme intrapresa pei nostri circondarii, e dell' Erbario che stiam formando, ci riesce facile il notare, come i nostri segativi sieno estensioni di terreno quale ce lo preparò la natura, qui piano, là inclinato, qui ripido, là a bacino, presentanti tutti gli aspetti geologici, con facce rivolte ora a levante, ora a ponente, ora a mezzodì, ora alla *mezzanotte, quale in paludoso, quale in fontanile ecc. ecc.* Da ciò grandi varietà d' erbaggi salubri ed insalubri, *annui, bienni o perennanti,* a misura della posizione, della qualità del terreno, sua magrezza, o feracità; il chè puossi ripetere di tutta la Carnia.

Questi si possono considerare sotto i seguenti aspetti:

1. Prati estremamente pingui, che stanno presso i villaggi,

le case, i fienili eretti sopraluogo per collocarvi, e pascervi i fieni.

2. I prati buoni.

3. I non coltivati, che giacciono lontani dai villaggi, o cascine.

3. Gli alpini.

4. Gli ombrosi.

5. I paludosi.

6. I fontanili.

Esplorate tai differenze di coltura, dal fatto risulta, che una soprabbondante coltivazione dà molto e cattivo foraggio, come la sua deficienza lo dà scarso e di mala qualità; chè altro è il prodotto del solatio, altro del paludoso, altro dell' acquitrinoso.

I prati troppo prossimi alle case, ed alle cascine, sono vestiti d' un terriccio puramente vegetale, formato nel giro dei secoli coll' annuo spargimento di lettiere, colle continue deposizioni delle acque provenienti dai letamai, dalle strade, dalle corti, e dai villaggi; i quali prati, come iscorgemmo nelle nostre passeggiate, non presentano che male erbe. — *Cicutarie, Bardane, Veratri, Colchici, Rumici, Ranuncoli, Trolii,* che dànno pessimo fieno, benchè abbondante. Erbacce di tale fatta insuperbiscono anche nei pingui prati alpini. E non avete osservato il *Lavazz* (*Rumex alpinus Linn.*) come copre i *Chiampeis*, vale a dire gli spazii sottoposti allo steccato (Tamer) che alberga la mandra? E il Ranuncolo del fior bianco (*Ranunculus aconitifolius Linn.*), come investe i tratti di terreno formato dai rimasugli del fieno, ove da anni, ed anni viene dai circonvicini possidenti unito in separati cumuli (*medis*) per indi verso S. Martino condurseli al basso nei proprii coperti? Ne avete chiari esempi — sul *Zoof*, sul *Quall*, e nella mia *Forcella*.

Se quei prati dànno cattiva, ed anche malefica pastura, per feracità eccessiva, que' che sono lontani dai villaggi, o cascine, stavoli, lo porgono per la loro magrezza assai ristretto, e poco sostanzioso. I *Muschi*, i *Licheni*, i *Gnafalii*, le *Eriche*, le *Carici*, i *Giunchi*, le *Luzzole*, sono i principali lor prodotti.

Le paludi sono poca cosa tra noi. Queste accolgono volentieri la *Piduglitta*, (Pedicularis palustris Linn.) le *Favette*, (Menianthes trifoliata Linn.) i *Gnaus* Eriofori; i Ciperi, gli Sceni, gli Scirpi. Sieno d' esempio i paludi di Cordea, di Taront, di Fratta. I fontanili soleggiati dànno generalmente buon foraggio, meno le *Cicutarie*, i Ranuncoli, le Calte, i Rumici ecc.

Gli spazii, che guardano la mezzanotte e in generale gli umidi ombrosi dànno vita ai *Muschi*, alle *Felci*, agli *Aconiti*, agli *Aronichi*, ai *Doronichi*, alle *Tussilagini* e cento altre erbacce di odore disaggradevole e nauseante, e per lo più velenose. Quale fieno si può raccogliere da quelle località, massimamente se non si arriva a ben disseccarlo, come spesso avviene per l' incostanza dei tempi nel Monte Zoncolan, lo lascio giudicare dalla vostra perspicacia. Sin qui delle male erbe che producono i tratti di suolo soprabbondanti di feracità, o che scarseggiano d' ingrassi, o sono palustri, fontanili, od ombrosi umidi. A compiere un' idea della geografia praticola della patria, vo' rapidamente guidarvi sopra que' siti che dànno erbe da buon foraggio, e da questi confronti comparativi dedurre dei dati utili sì pel momento di migliorie, che per l' acquisto dei terreni, come per giudicare la bontà, o meno, dei fieni, dipendendo dal loro pasto la buona riuscita degli armenti, ed il loro lattifero prodotto.

A dire il vero, la maggior parte dei nostri prati, tuttochè molti di loro a pendio, nè mai smossi, nè seminati, dànno delle ottime piante in compenso delle poche attenzioni che loro si prestano. E fra le tante vengono le graminacee nel primo posto. *Setarie, Falari, Panizzi, Hierochloa, Antossanto, Alopecuri, Flei, Cinodi, Leorsie, Agrostide, Apère, Calamogrosti, Choelerie, Aire, Holchi, Arrenatero, Avene, Iriodia, Meliche, Brize, Eragrostide, Poe, Glicerie, Molinie, Dactilide, Cinosuri, Festuche, Bromi, Lolii, Nardo.* Indi nel secondo posto stanno le papiglionacee, e le crucifere — *Ginestre, Citisi, Onone, Autille, Mediche, Meliloti, Trifogli, Loto, Oxitrope, Astralagi, Coronille, Veccie, Latiri, Orobi.* Le principali crucifere dei nostri prati sono:

Nasturtii, Barbarea, Turrite, Arabidi, Cardamini, Dentarie, Sisimbrii, Erisimi, Drabe, Tlapsi, Lepidii.

Nel terzo posto van numerate le composte: *Astri, Bellide, Erigeri, Artemisia, Achillea, Chrisantemi, Cineraria, Penecii, Cirsii, Cardi, Centaurie, Lapsana, Leontodoni, Pieride, Scorzonere, Hipocoeride, Tarassaco, Prenante, Lattuche, Sonchi, Crepide, Hieracii, Tragopogon.*

E le ombrellifere che sono nel quarto posto?

Abbiamo il *Carum Carvi* (Cumin), le *Pimpinelle, Sassifrage, Libanotis montana, l' angelica sylvestris Linn. Imperatoria, Dauco, le Mirridi, la Malabaila, l'Eracleo* e tante che ad accennarle tutte, sarebbe un voler scrivere il catalogo della nostra flora. E qui giova fare una annotazione.

La pluralità di piante passano per la bocca del volgo sotto il nome di *Jerba*, sebbene ogni filo d' erba fino ad oggi incontrato porti il suo proprio nome. Pare proprio chè si abbia avuto più cura d' imparare i nomi di piante forestiere, e di studiarle nei loro usi, che quelli dei vegetabili spontanei, che Dio ci offre sulla porta di casa nostra. Senza il loro nome tecnico, nell' ora qui destinata dal reverend. direttore a Gabinetto di lettura, intantochè egli nella stanza superiore dà lezioni di disegno, chi ama intanto istruirsi di piante, del loro uso nell' agricoltura, nelle arti, e nel commercio, non saprebbe rintracciarle sull' indice delle opere relative.

Il mio maestro e buon' amico dott. G. Andrea Pirona professore nell' i. r. Liceo Udinese, colla sua eccellente opera — « *Voci friulane significanti animali e piante, pubblicate come saggio d' un Vocabolario generale della lingua friulana in Udine* nel 1854, tip. Trombetti-Murero, ci facilitò la strada e ci risparmiò molta fatica; e siccome egli non potè viaggiare a lungo per raccogliere tutte le voci volgari indicanti piante ed animali, così andrem tenendo nota di quelle che ci verranno offerte, e che non trovassimo indicate in questo volume che vi dono, certi di fare opera utile, e bene da lui accettata, come si esprime nella sua prefazione. « Avrò quindi per cortese chiunque vorrà indicarmi quei nomi di animali friulani e di piante, che per avventura fossero stati in questo saggio dimenticati, acciocchè possano essere aggiunti. » E per non dilungarmi più in questa nota, mi contenterò di portarvi pochi esempi. Le seguenti sei piante vengono dai nostri paesani chiamate: *Luvitt* che veste i prati alpini di Stradanova, ed il vero suo nome è Nardus stricta Linn. *Lili di Sant Zuan* — Paradisia liliastrum Bertoloni, pianta superba qua e colà seminata per la

Valcalda, e per ogni prato del Monte, *Rosa di Ton* — Lilium bulbiferum Linn. frequente nei nostri prati. *Lavazz di Lacais* — Aretium Lappa Linn., che sta nei pascoli e pingui prati. *Paters Nosters* — Crocus vernus Linn. — *Jerba di Santa Polonia* — Hyoxiamus niger Linn. ecc. ecc.

Qui si accenna la facilità di correggere i nostri prati.

Dai cenni esposti sulle varie località del circondario ci abbiamo formata una idea concreta, e chiara della nostra geografia praticola, che ci apre vasto campo per iniziare dei giudiziosi miglioramenti sui prati. Scoperta la causa della malattia o della salute dell' uomo, è facile al medico l' ajutarlo a ricuperare la sanità, come il prevenirlo dai malori; così, per quanto tiene la similitudine, bene intesa la cagione del difetto del terreno o della di lui bontà, non riesce difficile, a correggerlo se malo, ed a conservarlo se virtuoso. —

Come ammendare il suolo estremamente ferace? Come lo sterile solatio? Come l' umido ombroso? Come il palustre? ed il sorgivo d' acqua pura? Eccoci giunti la Dio mercè alla facilissima applicazione delle nostre premesse, che a prima fronte ci sembravano inutili.

Quei siti insuperbienti di Cicute, di Miriofili, di Rumici, di Bardane (*lavaz di Lacais*), di Veratri (Lavazzai), di Colcichi (Civadoc) ed altre male piante derivate da terreno soverchiamente ferace, vengono corretti: primo, col niegare ed impedire loro qualunque ingrassatura e colla possibile estirpazione dell' erbe non utili. Che il niego della concimazione valga a correggere terreni di tale categoria, oltre a che lo detta la ragione, ce lo provano i fatti. Nella Malga *Monte Taront* (proprietà del mio caro collega Rev. de Crignis fondatore, direttore, e docente di questa scuola) dalla Casa pastorale (Casera) e dallo *Steccato* (*Tamer*) e dalle tettoje (Lozzis) parte un vasto spazio detto *Chiampei*, che si spiega verso il basso coperto di folti lussurreggianti *Rumici* (Rumex alpinus Linn.) rumici che vengono rifiutati da tutto il bestiame. Il solerte locatore sig. Antonio da Pozzo impediva severamente ogni scolamento di grassa, ed ogni concime a quel terreno, e sparendo le inutili piante, vanno a rimpiazzar le piante benefiche. Nell' altra parte di Malga detta *Taront di sopra* egli trasportava la Casera, e le logge degli armenti in altro più opportuno posto ed andava per tale modo a correggere il sito vecchio e ad ammendare un novello spazio con doppio profitto. Nella mia escursione erbaria dei 16 corr. sul monte *Riumol* di Zovello notai, che ivi la stessa pratica ebbero ad attivare i locatori Leonardo de Crignis nella Cascina *Bosco della pietra*, ed Antonio Barbaceto detto Benedett, in quella di *Riumole.*

In secondo luogo si possono correggere i terreni in discorso col metodo già insegnatovi intorno la conoscenza e la correzione della terra. Se la smuove, si gittano le radici delle male erbe, si mischia il terriccio vegetale con sabbia, con calcinacci vecchi, con calce solfata (Scajola) che abbiamo in quantità sopra le fornaci della Valcalda. Indi seminasi l' avena altissima, o la medica, od il trifoglio e si gode dell' abbondante e squisito fieno in compenso della fatica.

Ciò non ostante, essendomi concesso di subito rivolgere l' attenzione allo sterile solatio, considero buona ventura per coloro che tengono posti estremamente pingui e propongo di servirsene di quella terra come di ottimo ingrasso a pro del prato magro. Così facendo, collo spendio della mano d' opera fecondate quel vasto spazio dal quale tanto portaste via di fieno senza averlo mai donato di coltura.

Gli esempii spiegheranno la proposizione.

Come abbiam detto, *frequenti sono i posti del monte*, in cui come a deposito si radunano le disseccate erbe dai diversi confinanti, in *Mede*, che poi le si levano e traducono verso S. Martino da ogni padrone al suo fienile di campagna o di casa. Or bene, i rimasugli di quel fieno (vulgo *malves*) nel giro dei secoli ebbero a decomporsi in ottimo terriccio sì, ma che non somministra che del Ranunculo del fior bianco (Ranunculus aconitifolius L.) Rumici, Veratri ec. intantochè il prato vicino è isterilito. E non è forse facile e dilettevole lavoro quello di levare la soprabbondante ricchezza di terriccio e spargerla a fecondare lo spazio che tanta ne desidera, e che con usura sa compensare *il vostro incomodo*? Ciò fatto, si semina il suolo denudato e svolto nel modo sopraesposto ed *anche qui si moltiplica l' utile.*

Nella vetta della montagna, ove mettono capo le tante proprietà prative, come in *Pomp Costiamin*, nel mio viaggio Botanico dell' agosto p. p. ebbi ad osservare moltissimi bacini (detti da noi *Bioucis*) che contengono strati di terriccio d' un vistoso spessore, decomposto dalle foglie dell' Alnus viridis L. (*Amblì* vulgo), dei Rododendri (Flor di mont), dei Licheni, dei Muschi; ec. bacini, che per l' altezza dell' alpe e per le quasi perenni nevi non vi dànno utilità di sorte. Non riputate voi a buona ventura il sapere il modo di ritrarne vistoso pro collo spargere quella ricchezza ad ingrasso dei sottoposti terreni, i quali mai e poi mai vennero coltivati, e soffrirono sin qui tanta ingratitudine nel dare il loro fieno, senza nulla ricevere in compenso?

Se vi aggrada ammendare gli spazii, ov' è l' impossibilità di concimarli, perchè non si possono erigere Stavoli sopraluogo, non avete che a farvi imitatori di quei bravi agronomi, che suppliscono collo spargervi due dita di buona terra sopra il prato. Quest' opera dà morte ai licheni, ai muschi, e li converte in concimazione, fa di più, che conserva vivi per l' inverno i buoni semi dalle piantine caduti, e che nella ridente primavera spuntino in abbondanza. Fa uopo percorrere l' estensione alpina per comprendere la necessità, e la ragionevolezza di questa operazione. Vado giù nei

Prati paludosi.

Le paludi carniche occupano non largo spazio, ma breve, e sono ben differenti dei paludi del basso Friuli. Son formate d' un profondo strato di grassa ed ontuosa terra vegetale, bagnato per lo più d' acqua dolce. Ragione per cui raccoglie in sè differenti piante da quelle che abitano nei paludosi delle basse. Le paludi di *Cordea*, di *Chiasariis*, di *Som Valcalda*, di *Runcules*, di *Fratta*, di *Sopra Ravascletto* vi sieno di esempio.

Prima d' intraprendere i miei studii, il chè fu nella età d' anni diciotto, mi ricordo con piacere che emulava con molti di voi negli svariati lavori campestri e che non temeva nè la fatica, nè il bagnarè la giovane fronte di sudore: mi sovvengo, come dovendo stare innondato nel fal-

ciare, e nel raccogliere i fieni paludosi, riputava sventurati quegli spazii.

Oggi penso diversamente, ed affermo, che sia fortuna il possederli. Prima, perchè è facilissimo l'asciugarli; secondo, perchè quel fondo può dare ingrasso ai prati sterili. Nel primo caso si pratica un fosso profondo mezzo passo o più, a misura del bisogno, e della medesima larghezza, e se lo guida ove le acque hanno a mettere foce. Se non basta uno scolo, se ne praticano quanti li richiedono le circostanze della località. Il palude si asciuga. Vi si spargono sopra calcinacci vecchi, cenere, scagliola, sterco di pecora, di capra, pollina, rimasugli di fieno o bulla ed è bello il vedere come nel primo anno spuntano da per sè i trifogli e le gradite erbe senza semina, e spariscono il Menyanthes trifoliata Linn. (*favette* vulg.), l'Eriophorum angustifolium Roth. (*gnaus* vulgo), i *Ciperi*, gli *Scirpi* ec. ec. Lo vedeste nel mio palude di *Chiasariis* nell' opera che ebbe a fare l'ora defunto mio fratello Nicolò, ed in quella del pure decesso Osualdo Josio. Vi aggrada convertire quella belletta vegetale in coltura atta a saziare il famelico prato? Ammucchiate quella melma fuori del paludoso, lasciatela riposare per un anno, coll'avvertenza di smuoverla almeno tre volte in quel corso di tempo, affinchè fecondata riesca dagli ammosferici agenti. A suo tempo spargetela al bisogno ed il terreno riescirà coltivato.

Delle frequentissime fonti perenni vi proposi come servirsene per l'irrigazione. Resta a suggerirvi lo scavo dei canali un po' più profondi, acciò pronto dieno il passaggio alle correnti, e in virtù di ciò spariranno le *Calte*, i *Ranuncoli*, le *Cicute* ed altri erbaggi di mal fieno per ogni poca di cura che avrete nell' estirparli dalle radici e nell' impedirne la seminagione.

Località ombrose.

Le località ombrose, come notammo, producono erbaggi di pessima pastura, e per lo più venefici. Abbiamo il caso fra tanti, nel monte *Zoncolann*, che per certo se non dà pastura del tutto malefica, la dà per lo meno poco nutritiva e di scarso prodotto lattifero. È fortuna, che i pasti vengano alternati coi fieni raccolti a mezzodì che sono estesissimi. E come fare? Sia cura di tagliarlo per tempo il fieno pria che s'abbreviino le giornate, ed il sole manchi; di ben disseccarlo, e di usare tutta l'attenzione, acciò fermenti bene — (fasi bùine boje) e di conservarlo in fienili lontani dall'umidità, e ben ventilati. Gio. Battista Margaroli, nel suo Manuale *dell' abitatore di campagna*, che vi serve a lettura in questa scuola, alla pag. 167 porta al Num. 2 una nota, che esattamente descrive il nostro antichissimo metodo di asciugare i fieni dei monti *Zoncolan* e *Gialinar*. — Tale metodo qui si lo chiama *metti il fen in aracli* — Sentite come egli bene descrive l'opera.

« Un intelligente agronomo benemerito per l'incoraggiamento dato nelle agrarie pratiche della Provincia Bolognese ha introdotto un metodo ingegnoso ed utile per asciugare i fieni. Egli si serve nelle sue praterie di tante aste di legno dell' altezza di 6 in 7 piedi conficcate in diversi punti del prato saldamente attraversate in croce da alternati ordini di sbarre di legno: tagliato il fieno e lasciato appassire per alcune ore sul prato, lo fa ammonticchiare nelle aste a guisa di pigne, ordinate coll' avvertenza che esso non tocchi terra, locchè ottiene con altre due sbarre a poca distanza del suolo o almeno con fascine. In tal modo il fieno si va asciugando a tutto suo bell'agio con un calore moderato, riescendo l'azione dell' aria libera per il passaggio delle indicate traversie. »

Nella prossima conferenza c' intratteneremo dei fieni sotto i seguenti articoli:

1.° Il tempo più opportuno per tagliar l'erba.

2.° La maniera più acconcia per seccarla.

3.° Il metodo più economico e convenevole per conservare il fieno.

Conclusione.

Ecco vero, o miei buoni amici il patriottico Proverbio — *Il Signor l'ha parecchiat il puarz prime chè nasci la chiare* — (Dio preparò il fastello di frasche, priacchè nascesse la capra.) Sia pure alpina la nostra situazione, bassa la temperatura, sieno difficili, ed erte le nostre strade, sia lontano il nostro commercio. Dio, pria di crearci, e porci in questo quasi invisibile punto del globo terrestre, ci preparò il *fastello di frasche*, che è quanto dire; pensò a noi e ci fornì dei mezzi necessarii al nostro sostentamento, ed a quello dei nostri animali domestici. Deh! con cuore e fede preghiamolo costanti a conservarci una mente sana, in corpo sano! e che ci dia forza di adempire l'altro proverbio *Dio dis*: *judigi tu, che tì judarai anchie jò*, che equivale al detto del mio Agostino: *Chi fece te senza di te, non salverà te senza di te* — che si applica ai doveri che abbiamo verso Dio, verso il prossimo e con noi stessi. Staremo noi neghittosi colle mani alla cintola, aspettando i tordi arrosti in bocca? *Noi vediamo la società come una maestosa vôlta, i di cui punti sostengono e vengono in pari tempo sostenuti.* L'applicazione salta negli occhi. Fiat.

P. L. M.

Notizie della Campagna.

È l'annata delle disgrazie, e nulla di confortante possiamo dire. Il raccolto de' bozzoli è stato si minimo che puossi dire nullo. L'unico prodotto, che il paese avea per ritrarne denaro vivo, onde sopperire alle tante spese ordinarie e straordinarie, ci è mancato del tutto anch' esso. Esauriti sono tutti i vecchi risparmi. Non c'è sostanza quasi, che sia immune da debito. Non sonvi più capitali da impiegar a ridurre le terre a maggiore produzione. L' industria agraria è sfiduciata e si dà per disperata. Ci vorrebbero dieci anni di prosperità a rimettere le dissestate economie: e non ci si pronosticano che malanni e sempre malanni! Vorremmo far parere il diavolo meno brutto, che non sia; ma pur troppo non c'è appicco a far isperare il meglio. Che cosa può sostituire presso di noi la mancanza della seta? Si sperava di riavere il vino, quel vino che ora comperiamo dalla Germania e dall' Ungheria, quando non vogliamo bere acqua proprio: ed ecco che quest' anno la crittogama riprese più fiera che mai. Così ci si toglie, tristi a noi, ogni speranza di miglior fortuna! Per i bachi un altro anno non si ha nemmeno danari da comperarsi la semente: e se i danari si avessero, non ci sarebbe la semente stessa. La semente dei bachi, se anche venisse dalla Cina, costerebbe un tesoro che non abbiamo. Ma la guerra ci tolse sino la possibilità di sapere, se que' delle Indie e della Cina hanno

buone notizie da recarci. Anche delle corrispondenze siamo privati.

Come era stato predetto, la troppa umidità avea rese vuote molto spiche del frumento. La pioggia avea dilavata e sbattuta la terra, non giovatala; e poscia la fece più sensibile alla seccura, che ora domina in quasi tutto il Friuli. Laddove aspettavano la pioggia, s' ebbe invece una gragnuola desolatrice, per giunta alla derrata. Che domin è questo? Un finimondo forse? Già tutti sono ridotti, per così dire, alla razione d' assedio. Non c'è famiglia che goda più agiatezze di sorte. Eccoci all' Irlanda d' altri tempi: chè quella d' oggi sarebbe a noi invidiabile.

Le boverie, per lo sciupio che se ne fa ne' carriaggi, sono ridotte a misero stato; e siccome vi sono anche consumi straordinarii di bovi e di foraggi, così v' ha necessità di rimettere questi e quelli. Le scarse braccia hanno ridotto quest' anno a poco buona coltivazione anche le terre. Di commerci non se ne parli. Quando la possidenza e la contadinanza sono allo stremo, e non fanno più spese di sorte, la bottega ha i suoi giorni feriali anch' essa.

E che perciò? Ci dovremo disperare per questo? Non si dovrebbe fare di necessità virtù, ed avvezzatici alla dura disciplina della disgrazia, rafforzare i corpi e gli spiriti? Vien pur detto, che quando la ruota della fortuna è giunta all' imo, non può fare, che non si rivolga! Facciamo alla fortuna il viso dell' arme; ricordiamoci il verso di quel nostro

...... nelle sventure è dato
Portar altero nome ......

e vediamo, come diceva un altro de' nostri scrittori, se la nostra costanza non la debba pur far vergognare un giorno di averci così bistrattati. Intanto, il malanno sì, ma le beffe no. Se anche la nostra *industria agricola* è costretta alla pena di Sisifo e vede rotolare nel fondo il sasso spinto sull' erta a forza di poppa, non conviene anneghittirsi nè disperarsi mai, ma essere ricordevoli del proverbio friulano:

Dopo la ploe ven lu bontimp.

Facciamo seguire due corrispondenze di nostri socii, che risguardano principalmente le sementi di bachi, onde sappiano regolarsi quelli che vi hanno interesse.

Capodistria 29 *giugno.*

Il ricolto dei bozzoli è ormai in gran parte compiuto, e nella qualità è riuscito, qual si sperava, a bene pressochè in tutta la provincia. Sulla piazza di Capodistria però, dove si fa il principale mercato, non si è veduta quest' anno la solita affluenza di venditori, ed eccovene la spiegazione. Come molta è la concorrenza di forestieri a far procaccio di semente, ogni piccolo paese produttivo, e meglio ancora quelli interni e montuosi dove si crede di trovare la più perfetta qualità, divennero centro di speculazione; e rimase così sviato dalla piazza ordinaria buona parte del prodotto.

In secondo luogo parecchi coltivatori, anzi i maggiori, si son messi da per sè alla nuova speculazione del confezionare semente, ed ecco così altra parte sottratta al commercio. Ma queste ragioni accennerebbero a voler dimostrare soltanto apparente la scarsezza di mercanzia sulla piazza, mentre si ha veramente a lamentare una diminuzione di fatto nel complessivo prodotto. Ed anche questa diminuzione di fatto non è nemmen per ombra da attribuirsi a forti guasti dell' atrofia o di altri mali, essendosi tali guasti limitati a piccole partite e quivi pure senza infierimento, come già vi accennava nell' ultima mia; ma si veramente al timore sparsosi in tutti della diffusione del morbo, timore che trattenne molti, specialmente tra i piccoli coltivatori, dall' arrischiare spese e fatica in un' industria ch' essi vedevano spacciata. Il Popolo che ragiona per analogie, vedendo il male progredire ed estendersi con certa regolarità, come avvenne della crittogama, non potè non restar persuaso che dopo il Friuli dovesse l' Istria ad esso contermine subire le stesse sorti; e quindi lo scoraggiamento, la noncuranza, la indifferenza. Molti si affrettarono di vendere parte delle sementi serbate per la solita domestica coltura, molti non ne trattennero nemmeno tante da consumare la foglia de' proprii gelsi, preferendo assai irreflessivamente di lasciar infruttuoso un capitale, all' arrischiare la propria fatica.

Non tralascierò di dirvi del prezzo di questi bozzoli, il quale vi parrà eccezionale. E lo è infatti, ma se ne ha spiegazione considerando appunto gli elementi che lo determinano. Vi ho già detto della qualità che è buona; e della quantità che è minore del solito: ora vi aggiungo che la ricerca è forte per la concorrenza dei forestieri, e la gara di quelli del paese. Imperciocchè, voglia o non voglia, l' Istria è ancora una delle provincie d' Italia così felice in questo genere di produzione, da promettere con fiducia anche per l' avvenire buona semente. Vedete bene che tutto contribuisce adunque a favorire i produttori. Non è meraviglia pertanto, se i prezzi si aggirano sui 4 fior. v. a. per funto, e se le più scelte qualità vennero pagate anche a 4 fior. 50 soldi e 5 fior. al funto.

Adesso che dai bozzoli si sviluppano già le nuove farfalle, abbiamo nuovo oggetto al nostro esame per rassicurare e rafforzare la fiducia concepita sulla bontà del prodotto istriano; chè, a giudizio degl' intelligenti, è da questo esame appunto donde rilevare si devono i caratteri della vera sanità. E qui imparzialmente, come di dovere, vi dirò che la nascita promette ottimamente. Le farfalle che ho veduto io in varii luoghi non lasciano quasi che desiderare: sono candide, con larghe ali e spiegate, pronte all' accoppiamento, sollecite e abbondanti nella deposizione delle ova, e forse su cento coppie quattro o cinque al più son plumbee o lievemente macchiate e quindi da rigettarsi. I maschi son vispi e robusti; tutti segni di buona fecondazione. E sì che se fosse l' infezione inoltrata, in questa ultima fase della vita del baco dovrebbe manifestarsi.

Quanto asserisco di Capodistria mi viene assicurato di altre città e luoghi montani della provincia, e senza dubbio, qualora nella confezione delle sementi verranno scartate con coscienziosa intelligenza tutte le farfalle che non presentano vigore e perfezione di forme e di colorito, la semente non potrà che riuscire a buon esito. E lode al vero, vedo in generale finora che qui molti si adoprano con delicata premura per fornire ai committenti non uova, ma uova buone e sane.

Anche il prezzo delle sementi sarà relativo. Come quello dei bozzoli è eccezionale, lo sarà pure quello delle sementi, sebbene ancora non sia stabilmente fissato. Stando alla probabilità non sarà certamente inferiore alle 15 lire austr. per oncia sottile, e il medio tra le 18 e le 20. Non mi meraviglierei vedere le sceltissime perfino a 20 franchi.

Ho già parecchie commissioni dalla mia provincia, e sarà mia cura, come pure mio pregio di scegliere le fonti migliori, e i prezzi più onesti. Chi però si decide a voler semente istriana si affretti, perchè non è il caso qui che possan dirsi beati gli ultimi.

Una parola anche delle uve. L' apparenza del primo sviluppo fu speranzosa assai; i tralci vigorosi e fornitissimi di grappoli. La fioritura peraltro è riuscita poco bene in causa delle pioggie continuate; le quali eccitarono la crittogama che appena comparsa si è diffusa con tale rapidità che in generale le viti ne sono totalmente affette. Ciò tanto più duole che dopo otto anni di malattia, veduti anche i principii del miglioramento, se ne attendeva con ansiosa fiducia se non una intera cessazione, almeno una notabile diminuzione.

A. Coiz.

Luint in Carnia 9 Luglio.

In mezzo ai lagni quasi dell' intiero Friuli e della metà circa della Carnia, sull' andamento e sull' esito sfortunato dei bachi da seta nell' anno 1859, pure in alcuni luoghi delle nostre alpestri contrade, riuscirono alcune partite a tutta perfezione.

Una di queste (e forse delle più fortunate e distinte) può riscontrarsi nella famiglia dello scrivente in Luint — Comune di Mione — *distretto di Rigolato, sotto la particolare* direzione di Eugenia Magrini-Lupieri, partita non molto copiosa, *ma abbastanza cospicua per meritare* qualche riflesso.

La semente fu tratta nell' anno 1858 in casa, da farfalle scelte, e fu debitamente conservata in luogo asciutto, a discreta temperatura. Si fecero nascere i bachi un po' tardi; perchè mancava prima la foglia. Si allevarono in una cucina ampia, poco abitata. Parte dopo la terza, e parte dopo la quarta dormita si trasportarono in altre stanze asciutte, spaziose, ventilate, a moderato calore (da 15 a 18 gradi del Termometro Reaumur), proseguirono a crescere belli e vivaci, regolarmente in ogni stadio di loro vita, senza mai offrire *ineguaglianze, lentore, macchie, atrofie e sanissimi* passarono alla filatura, che seguì prosperamente, presentando *bozzoli* del migliore aspetto.

Giammai s' ebbero per avventura filugelli più sani, più eguali, e meno difettosi nell' accennata famiglia, di quelli dell' anno corrente; i quali veduti anche a varie epoche di loro vita da persone intelligenti, ebbero a dire «ch' *erano una rarità vera della Provincia.*»

Varie altre ditte, e di questo, e degli altri distretti della Carnia, ebbero (a quanto è fama) fortuna co' loro bachi; ma ve ne furono anche delle partite imperfette e sfortunate; e queste si calcolano per lo meno *ad un terzo.*

Sarebbe desiderabile nell' attuale crisi bacologica, tanto *estesa nella Provincia e fuori, che si* praticassero ispezioni a questa e a qualche altra prossima partita di residui bachi e di bozzoli ottenuti, onde assicurarsi, che la buona semente non è ancora totalmente perduta, e che la sfavorevole riuscita dei bachi dipende forse più da trascurato e cattivo sistema di allevare e trattare i bachi, che da una vera infezione della semente. Ma posta anche la presenza di una contagiosa infezione, pare che questa, dove si usino le dovute attenzioni, eserciti meno la funesta sua azione tra questi monti, che nel Friuli: e pare, che ciò attribuire si debba più alla particolare posizione e condizione del paese, che ad altro *vantaggio della Carnia, già rimarcato nella circostanza* di altri micidiali contagi.

Si aggiunge per ultimo, che l' accennata signora Magrini-Lupieri dispensò nella primavera decorsa varie oncie della sua semente a certo S. Antonio Artelli di Venezia e ad altri da' quali venne usata con felice successo (come provano le loro lettere) per cui giunsero nuove commissioni.

È dunque da concludere — che il dominante contagio non sia ancora esteso a tanto da portare un intero guasto nella semente — che semente ottenuta da scelte farfalle, e bene conservate, essere possa ancora utilmente usata — che nati però i bachi meritano molta attenzione per allevarli, nutrirli e conservarli sani, specialmente in riguardo a polizia ed a moderata temperatura — che operando di tale *maniera, da buona semente, sperar si deve un corrispondente* prodotto — e che finalmente non si deve ancora perdere la speranza di ristorare nella Patria nostra la preziosa derrata del setificio.

G. B. Lupieri.

N. 595-*VIII* 34.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D' INDUSTRIA DEL FRIULI

A senso del Regolamento 12 Aprile 1854 sulla formazione della tassa dei Bozzoli di questa Provincia; visto il rapporto della Commissione mista a ciò delegata;

La Camera di Commercio in seguito alla deliberazione *presa nell' odierna seduta*

DICHIARA

che il prezzo adequato generale dei Bozzoli della Provincia del Friuli nel corrente anno è di A. L. 3.53.48 (Lire tre, *centesimi cinquantatre, e millesimi quarantotto)* pari a fiorini V. A. 1.23.7,1 (fiorini uno, soldi ventitre, decimi sette, e centesimi uno) per ogni libbra grossa Veneta, corrispondente ad A. L. 3.82.92 (Lire tre, Centesimi ottantadue e millesimi novantadue) pari a fiorini 1.34.0,2 (fiorini uno, soldi trentaquattro, e centesimi due) per ogni libbra grossa Trivigiana.

A norma poi dei contraenti che riportati si fossero a taluna delle metide Comunali si espongono le relative mediocrità delle infrascritte Piazze di mercato.

Udine li 20 Luglio 1859.

IN ASSENZA DEL PRESIDENTE
IL VICE-PRESIDENTE
FRANCESCO ONGARO

Il Referente della Commissione GIACOMO DI PRAMPERO

Il Segretario MONTI.

Comune che ha prodotto la Metida	Quantità notificata a		Importo		Medio in Austr.		Osservazioni
	peso grosso Veneto		Lire	C.	Lire	Cent.	
Udine	libb. 2336	3	9700	83	4	15,23	Furono notificate Libb. 6563.6 a peso gr. Triv.
Pordenone	» *7110*	3	23999	07	3	37,52	
San Vito	» 766	—	2399	65	3	13,27	
Palma							In queste due Piazze non si attivarono Pese.
Cividale							
Totale	L. 10212	6	36099	55	3	53,48	a p. Tr. L. 3.82.92
pari a f. V. A.					1	23,7,1	1.34.0,2.

Presidenza dell'Associazione Agraria friulana, editrice. *Pacifico dott. Valussi,* redattore.

— Tipografia Trombetti-Murero. —